

per iscopo l'Italia, se non vi fosse stato chiamato dall'imperatrice Eudossia per vendicare contra Massimo con cui ella erasi rimaritata, la morte di Valentiniano, suo primo sposo che n'era stato l'uccisore. Adescato dalla speranza di ricco bottino, egli mise alla vela colla sua armata per ove era stato invitato, e sbarcatovi, marciò tosto per Roma ove entrò senza resistenza il 12 giugno dell'anno 455. San Leone preservò Roma dal ferro e dal fuoco, non però dal saccheggio cui soggiacque pel corso di quattordici giorni. L'imperatrice e le sue due figlie, Placidia ed Eudossia, furono trasportate in Africa con altri illustri personaggi, tra cui Gaudenzio, figlio del generale Ezio. Il vincitore ritornato in Africa terminò di far suo quanto Valentiniano aveva sottratto alla sua voracità. In tal guisa rassodato in questa parte di mondo, divenne oggetto della sua ambizione l'impero del mare. Gli fu agevole di ottenerlo avendo una marina d'assai superiore a quella dei Romani. Ma invece di occupar le sue flotte ad arricchire i propri sudditi per la via del commercio, egli non le fece servire che ad esercitare la più odiosa pirateria. Non passò poscia verun anno del suo regno senza essere contrassegnato da qualche sbarco funesto di Vandali in Sicilia, in Sardegna, sulle spiagge d'Italia o su quelle di Spagna, e su quelle pure d'Illiria e del Peloponneso. Il generale Ricimero nel 456 batté la loro flotta all'altura della Sicilia, e dopo lui il conte Marcellino difese cotest'isola contra di essi, preservandola d'invasione finchè egli n'ebbe il comando. L'anno 460 Genserico avvertito di un grosso armamento che faceva a Cartagena l'imperatore Majorano per approdare nell'Africa, lo prevenne, incendiò una parte de' suoi vaselli nello stesso porto e recò via il rimanente che servì ad aumentare le sue forze marittime. Questo barbaro morì il 24 gennaio 477 dopo trentasette anni, tre mesi, e sei giorni di regno dalla presa di Cartagine, lasciando almeno tre figli, Unerico che segue, Genton e Teodorico. Genserico, secondo Jornandes (*de reb. Goth.* cap. 33.) era di mezzana statura e zoppo, per una caduta da cavallo. Egli aveva una fisionomia pensierosa, parlava poco, disprezzava le voluttà, e si occupava mai sempre di gran-